



FRANCESCO GHIA – PAOLO MARANGON

ROSMINI E L'ECONOMIA: OLTRE LO STUPORE

The article offers a very extensive historical review of the studies on one of the most neglected (and therefore less known) aspects of Rosmini's thought, i.e. his economic doctrine. After the first phase of the nineteenth-century reception of the Rosminian writings on the subject, only two sketches are to be judged as noteworthy: Zoppi (1897) and Piovani (1957). Only recently, some studies have analyzed in depth and in a comprehensive way the economic thought of Rosmini, finding in it unexpectedly actual insights.

Un certo stupore accompagna spesso la scoperta o, più precisamente, la periodica riscoperta che Antonio Rosmini non fu solo un eminente filosofo nei campi della metafisica e dell'etica, del diritto e della politica, dell'antropologia e della pedagogia, ma anche uno statistico e un economista. Eppure le fonti non lasciano dubbi: una parte consistente del secondo volume degli *Opuscoli filosofici*, pubblicati a Milano nel 1828, si occupa direttamente o indirettamente di statistica e di economia, soprattutto in polemica con Melchiorre Gioia, ma anche con un saggio specifico *Sulla definizione di ricchezza*.¹ Trent'anni dopo, non lontano dalla morte dell'illustre Roveretano (1855), la sua *Filosofia della politica*, apparsa in prima edizione sempre a Milano nel 1839, viene riedita «accresciuta di quattro saggi», dove è evidente l'intento dell'editore di richiamare l'attenzione

¹ A. ROSMINI, *Opuscoli filosofici*, 2 voll., Pogliani, Milano 1827-1828. Il secondo volume di oltre 500 pagine contiene in particolare l'*Esame delle opinioni di M. Gioia in favor della moda*; il *Galateo de' letterati*; il *Saggio sulla definizione della ricchezza* e la *Breve esposizione della filosofia di M. Gioia*. Gli scritti sul Gioia sono stati recentemente ristampati nell'Edizione nazionale e critica: *Sulla felicità. Saggi su Foscolo, Gioia, Romagnosi*, a cura di P.P. Ottonello, Città Nuova, Roma 2010.

sull'appendice come complemento indispensabile alla comprensione dell'opera principale.² Ma riferimenti più o meno ampi a tematiche economiche si trovano in parecchie altre opere di Rosmini, come si potrà notare nei diversi contributi raccolti in questo volume.

A onor del vero questi scritti 'minori' del pensatore di Rovereto non passano inosservati né durante la sua vita né dopo la sua morte. Il caso più clamoroso riguarda il magistrale trattato *Della Economia Pubblica e delle sue attinenze colla Morale e col Diritto: libri cinque*, pubblicato da Marco Minghetti nel 1859 e divenuto ben presto un punto di riferimento obbligato per la comprensione della politica economica della Destra storica negli anni decisivi del consolidamento del Regno d'Italia: in esso il tema rosminiano della proprietà viene ampiamente ripreso nei suoi fondamenti filosofici, ma non mancano rinvii ai saggi più strettamente economici.³ Nel medesimo periodo anche un cattolico della generazione successiva, Fedele Lampertico, economista e giovane deputato al Parlamento nazionale, futuro maestro del cosiddetto 'socialismo della cattedra', elogia il *Saggio sulla statistica* di Rosmini, che «egregiamente dimostra quanto mutabile sia il concetto preponderante negli Stati, cosicché giudica una necessità di staccarne quanto più si può la scienza statistica se si vuol darvi una base salda e un aspetto certo».⁴ Ma un'eco dei saggi economici rosminiani risuona

² A. ROSMINI-SERBATI, *Filosofia della politica*, Boniardi-Pogliani, Milano 1858². I quattro saggi sono quelli *Sulla statistica, Sul comunismo e il socialismo, Sulla definizione di ricchezza, Sui divertimenti pubblici*, pubblicati anche a sé stanti in *Quattro saggi in appendice alla filosofia della politica*, Boniardi-Pogliani, Milano 1858, oggi reperibili in *Opuscoli politici*, a cura di G. Marconi, Città Nuova, Roma 1978.

³ M. MINGHETTI, *Della Economia Pubblica e delle sue attinenze colla Morale e col Diritto: libri cinque*, Le Monnier, Firenze 1859, 1868², 1881³. Il chiaro e profondo influsso rosminiano è rilevato anche da G. TONIOLO in *Scolastica ed umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del Rinascimento in Toscana*, Nistri, Pisa 1888, ristampato in *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo e scritti storici. Appendice*, Città del Vaticano 1952: in quel libro, scrive, «ad ogni pagina si riflette la mite luce delle dottrine filosofiche di Rosmini» (pp. 370-371). Forse non è del tutto casuale che un'antologia del corposo volume del Minghetti sia apparsa recentemente a cura di P.L. Barrotta, *Libro Aperto*, Ravenna 2012, nel medesimo anno in cui si è svolto a Rovereto il convegno internazionale su *Rosmini e l'economia*, di cui si dirà più avanti.

⁴ F. LAMPERTICO, *Studi sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare*, Antonelli, Venezia 1870. L'opuscolo costituisce un estratto dagli atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, ma viene ristampato anche negli «Annali di statistica» e, ancora in estratto, da Botta, Roma 1879. La citazione nel testo è tratta da questa seconda edizione alle pp. 81-82, dove peraltro Lampertico rimprovera garbatamente all'illustre filosofo di non aver «sufficientemente apprezzato» un indiscutibile merito del Gioia, ossia quello di aver reso l'investigazione statistica «più larga e indipendente» dalla sfera politica (p. 81). Si tenga presente che nel 1897 Lampertico contribuisce al volume commemorativo *Per Antonio Rosmini nel primo centenario della sua nascita*, vol. I, Cogliati, Milano 1897 con il saggio *Antonio Rosmini o la sapienza e la scienza nella vita*.

fino ai primi anni del Novecento per opera di Giuseppe Toniolo, che nell'*Introduzione* al suo monumentale *Trattato di economia sociale*, a proposito del rapporto tra beni materiali e bene morale nel cristianesimo, a un certo punto conclude: «Era sciolto finalmente l'enigma di tutta l'antichità intorno alla funzione della ricchezza: la civiltà rimaneva essenzialmente spirituale, ma la prosperità economica figlia dell'operosità meritoria diveniva doverosa e nobile, in quanto a quella conduce (Rosmini)». ⁵

Se la fortuna degli scritti economici e statistici del Roveretano nella seconda metà dell'Ottocento appare non trascurabile, si deve a Emilio Morpurgo e ad Augusto Graziani la prima 'scoperta' del loro valore propriamente scientifico. Il primo, giurista e prestigioso docente di statistica all'Università di Padova, anch'egli più volte deputato, scrive nel 1881 un saggio su *Antonio Rosmini Serbati e i suoi concetti sull'ufficio scientifico della Statistica*, nel quale definisce il pensatore di Rovereto «maestro di siffatti studii, e maestro così sicuro del proprio concetto da non aver bisogno di seguire le orme di alcun altro». ⁶ Gli fa eco pochi anni dopo Augusto Graziani, illustre docente di economia politica all'Università di Napoli e socio dell'Accademia dei Lincei, che in una breve ma densa lettura al Regio Istituto Lombardo mette a confronto le idee economiche del Rosmini e del Manzoni, osservando che «soprattutto il primo sa apprezzare a dovere il carattere e il metodo della scienza», lamentando poi il suo oblio tra gli studiosi di economia e concludendo che il Roveretano «merita di essere ricordato nella storia della scienza economica, benché non l'abbia coltivata di proposito, e per l'acutezza delle indagini e pel rigore del metodo». ⁷ Tuttavia la trattazione relativamente più completa dell'economia in Rosmini, all'indomani della prima 'scoperta', è opera di un valente studioso rosminiano, Giovanni Battista Zoppi, ⁸ che nel 1897 contribuisce alla miscelanea commemorativa del centenario della nascita di Rosmini con un saggio intitolato, appunto, *An-*

⁵ G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale*, vol. I, Introduzione, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1907, ristampato in *Trattato di economia sociale e scritti economici*, vol. I, Città del Vaticano 1949, p. 305.

⁶ E. MORPURGO, *Antonio Rosmini Serbati e i suoi concetti sull'ufficio scientifico della Statistica*, in «Archivio di Statistica», VI (1881), 2. Il saggio, come già quello del Lampertico e del Toniolo, si segnala per la ricchezza dei riferimenti teorici e per l'ampio ventaglio, di respiro europeo, delle fonti utilizzate.

⁷ A. GRAZIANI, *Le idee economiche del Manzoni e del Rosmini*, in R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Rendiconti, s. II, vol. XX (1887), fasc. 13, p. 462. La memoria viene ristampata in estratto autonomo a Milano nel medesimo anno e poi confluisce nel volume *Teorie e fatti economici*, Bocca, Torino 1912.

⁸ Il veronese Giovanni Battista Zoppi (1838-1917), laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova nel 1861, intraprende presto lo studio della filosofia sulle orme di Rosmini, dando alle stampe una nutrita serie di scritti di carattere filosofico-letterario, in particolare su Dante e Manzoni, e divenendo in tal modo uno tra i principali animatori della cultura rosminiana del suo tempo. Tra i suoi saggi giovanili figura *Della Ricchezza come oggetto dell'Economia Pubblica*, Vicentini e Franchini, Verona 1866.

tonio Rosmini e l'economia politica.⁹ Si tratta del primo abbozzo di una economica rosminiana, elaborato da uno studioso non specialista in dottrine economiche, per quanto non incompetente in materia: certamente non un Morpurgo o un Graziani, circostanza a mio avviso degna di nota, perché segnala la scomparsa di Rosmini dall'orizzonte degli studiosi di economia proprio nel momento in cui si inizia ad approfondirne il pensiero economico. Si osservi, inoltre, che questo avviene *prima* dell'affermarsi del neo-idealismo italiano e in particolare prima della pubblicazione della monografia di Giovanni Gentile su *Rosmini e Gioberti*, che segna un tornante storico negli studi rosminiani.¹⁰ Da quel momento il confronto con la tesi vigorosamente sostenuta da Gentile di Rosmini quale Kant italiano catalizza gran parte dell'attenzione degli studiosi del pensatore di Rovereto, già impegnati per altro verso sul versante cattolico a difendere il suo sistema dalla condanna del decreto del Sant'Uffizio *Post obitum* (1887), che sulla scia del dominante neotomismo dichiarava quaranta proposizioni, tratte dalle opere filosofiche e teologiche postume, «*haud consonae catholicae veritati*». Sul finire del secolo il baricentro degli studi su Rosmini si sposta dunque sul piano gnoseologico, metafisico e teologico – a scapito degli aspetti politici ed economici del pensiero del Roveretano – e qui rimane praticamente fino alla seconda guerra mondiale, nonostante qualche eccezione rappresentata nella seconda metà degli anni Trenta dai primi studi di Gioele Solari e Guido Gonella, seguiti poi da quelli di Giuseppe Capograssi e Luigi Bulferetti, rivolti però alle tematiche giuridica e politica più che a quella economica. Tuttavia, pur all'interno di questa cornice prevalente, alcuni aspetti del pensiero economico rosminiano, in particolare nella disamina della polemica con Gioia, vengono approfonditi in modo originale, al di là della scontata confutazione del sensismo dell'economista piacentino, soprattutto in due opere di Gioele Solari e di Luigi Bulferetti, apparse entrambe nel 1942.¹¹

È nel solco di questo filone di studi che nel secondo dopoguerra un brillante allievo di Giuseppe Capograssi, Pietro Piovani, dà alle stampe un'opera destinata a diventare un classico della let-

⁹ G.B. ZOPPI, *Antonio Rosmini e l'Economia politica*, in *Per Antonio Rosmini nel primo centenario della sua nascita*, vol. I, cit., pp. 407-450. La tematica viene correttamente inquadrata all'interno del più ampio sistema filosofico del Roveretano, soprattutto in rapporto all'etica, al diritto e alla politica. Muovendo dalle polemiche con Gioia e con i socialisti utopisti ne approfondisce tre punti fondamentali: la definizione di ricchezza, la proprietà, la legittimità dell'intervento dello Stato in campo economico. Quest'ultimo punto risulta il più originale, perché Zoppi apre il confronto anche con il cosiddetto 'socialismo della cattedra' sullo sfondo di una questione sociale ormai ineludibile. Si potrebbe comunque chiedersi perché il tema non sia stato svolto da un economista di fama come Fedele Lampertico, che pure contribuisce al volume con un suo saggio specifico, oppure da Augusto Graziani, che già si era magistralmente occupato dell'argomento.

¹⁰ G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti*, Nistri, Pisa 1898.

¹¹ Ci riferiamo a G. SOLARI, *A. Rosmini, le "Memorie" di Modena e la polemica col Gioia*, Antonioli, Domodossola 1942 e soprattutto alla monografia di L. BULFERETTI, *Antonio Rosmini nella Restaurazione*, Le Monnier, Firenze 1942.

teratura critica rosminiana: *La teodicea sociale di Rosmini*.¹² Dal punto di vista qui privilegiato lo studio di Piovani è importante perché contiene nel secondo, ampio capitolo un nuovo «abbozzo» dell'economica del pensatore di Rovereto, «abbozzo» innovativo non solo per la molteplicità delle piste di ricerca che vi sono indicate, ma soprattutto per l'originale prospettiva e il vigore teoretico della trattazione. La prospettiva risente infatti della polemica che, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, mette a confronto Bulferetti e Piovani sul presunto 'socialismo cristiano' di Rosmini,¹³ ma contestualmente dipende dall'impostazione che Piovani stesso dà al suo studio: «Comunque sia – sostiene all'inizio del capitolo sull'economica – qualunque siano i rapporti di vicinato fra teodicea ed economia [...], è innegabile l'esistenza di un tema fondamentale comune all'una e all'altra: la distribuzione dei beni e dei mali temporali, se non di tutti, almeno dei beni e dei mali tipicamente sociali, specialmente di quelli più rappresentativi, che riguardano l'abbondanza di beni o di mali socialmente valutabili e più manifesti, cioè, in ultima analisi, soprattutto la ricchezza e la povertà degli individui nella società». ¹⁴ Tuttavia anche questo secondo «abbozzo», dopo quello di Zoppi, non trova ricezione e sviluppo adeguati negli studi rosminiani successivi, che anzi sono sempre più coinvolti nella virata spiritualista impressa nel medesimo periodo da Michele Federico Sciacca all'interpretazione del pensiero di Rosmini.

Bisogna attendere oltre mezzo secolo e un contesto storico-culturale profondamente cambiato, nel quale la tecnoeconomia ha assunto una sorta di centralità della vita sociale e politica, perché dall'«abbozzo» si compia il salto di qualità verso una trattazione compiuta. Un parziale contributo si deve, in chiave comparativa, a Salvatore Muscolino,¹⁵ ma al termine di una lunga ricerca è Carlos Hoewel a pubblicare nel 2013 la prima monografia vera e propria sull'economica del pensatore di Rovereto.¹⁶ Nel frattempo anche il Centro di Studi e Ricerche «Antonio Rosmini» dell'Università di

¹² P. PIOVANI, *La teodicea sociale di Rosmini*, Cedam, Padova 1957. L'opera è ristampata in edizione anastatica in occasione del secondo centenario della nascita di Rosmini con premessa di F. Tessitore e postfazione di Giuseppe Cantillo, Morcelliana, Brescia 1997.

¹³ Un'accurata ricostruzione si trova nella ricordata postfazione di Giuseppe Cantillo alla seconda edizione della *Teodicea sociale*, pp. 429-435, dove giustamente afferma che la polemica sul socialismo risorgimentale «costituisce, per dir così, il nucleo germinativo della successiva ricerca», compiuta nella *Teodicea* (p. 434).

¹⁴ P. PIOVANI, *La teodicea sociale*, p. 53.

¹⁵ S. MUSCOLINO, *Persona e mercato. I liberalismi di Rosmini e Hayek a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010. Un'indicazione di ricerca si trova già in P. DE LUCIA, *Uomo ed economia in Rosmini*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», LXXXVII (1995), 2, pp. 219-248.

¹⁶ C. HOEVEL, *The Economy of Recognition. Person, Market and Society in Antonio Rosmini*, Springer 2013 (Series: Ethical Economy, 42). Dottore di ricerca in filosofia, Carlos Hoewel ha seguito un Master in Scienze Sociali presso l'Università di Chicago ed è attualmente docente di Storia delle idee economiche e politiche nel Dipartimento di Economia della Università Cattolica Argentina

Trento si muove nella medesima direzione e organizza nel 2012 a Rovereto un convegno internazionale su “Rosmini e l’economia”, al quale partecipano sia Hoevel che Muscolino insieme ad altri studiosi e di cui sono da poco usciti gli atti.¹⁷

Il volume è organizzato secondo due direttrici ideali. La prima, volta a ricostruire in senso genetico quella che potremmo definire la ‘biografia dell’opera economica’ di Rosmini, si apre con un’accurata ricognizione storica, operata da Marcello Bonazza, sulla vicenda economica e imprenditoriale della famiglia Rosmini Serbati, letta come prodotto esemplare dello scenario sociale della Rovereto di fine XVIII e inizio XIX secolo. Evidentemente, e naturalmente, una tale vicenda costituisce il vero e proprio *humus* culturale nel quale, fin dagli anni giovanili, Antonio Rosmini comincia a sviluppare – come dimostrano *ad oculos* i saggi di Alberto Baggio sulla formazione del pensiero economico rosminiano e di Luciano Malusa sulla presenza di temi economici nelle lettere rosminiane facenti capo al periodo 1813-1819 – un interesse filosofico specifico per il dominio del politico e dell’economico; un interesse che si riverbererà poi anche all’atto della scrittura delle Costituzioni dell’Istituto della Carità (lo documentano puntualmente i saggi di Umberto Muratore e Gianni Picenardi) e che porterà il Nostro a un diuturno confronto critico sia con la scuola italiana dei Gioia e dei Romagnosi, sia con la scuola anglosassone dei Malthus e degli Smith (lo attesta il saggio di Francesco Ghia).

La seconda, più ampia, linea direttrice del volume riguarda l’intrecciarsi dei temi economici con altri più direttamente implicanti il nucleo della speculazione del Roveretano: Michele Dossi affronta così il nesso tra economia e ontologia; Carlo Hoevel legge la filosofia dell’economia di Rosmini alla luce del suo personalismo; Christiane Liermann, Gabriele Nicoli e Michele Nicoletti dipanano alcuni ‘nodi problematici’ della riflessione etico-politica di Rosmini riferiti rispettivamente al concetto di libera concorrenza, a quello di utilità e a quello di attività e lavoro; Paolo Marangon inquadra, sotto il sintagma di ‘pedagogia ecclesiale’, la non facile questione – vero e proprio *cantus firmus* della meditazione rosminiana sulle piaghe della Chiesa – del rapporto della Chiesa con i beni terreni; infine, chiudono il volume tre confronti: quello con la prospettiva del patrimonialismo di von Haller, sviluppato da Markus Krienke, quello con il socialismo di Saint-Simon e il comunismo di Marx, proposto da Paolo Bonafede, e quello con la prospettiva liberista di Friedrik August von Hayek, sviluppato da Salvatore Muscolino.

Al termine della loro introduzione i curatori esprimono, sommessamente, la speranza che il libro possa fornire un qualche contributo affinché la tematica economica torni a essere adeguatamente recepita, almeno all’interno degli studi rosminiani, nei suoi articolati aspetti e nelle sue diverse proiezioni.

francesco.ghia@unitn.it – paolo.marangon@unitn.it
(Università degli Studi di Trento)

di Buenos Aires, dove è anche direttore della «Revista de Cultura Económica», edita dalla medesima università.

¹⁷ *Rosmini e l’economia*, a cura di Francesco Ghia e Paolo Marangon, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2015. Il volume è reperibile in open access al seguente indirizzo: <http://www.centrostudiorosmini.it/it/publicazioni/rosmini-e-leconomia>.